

Documento della brigata 'Paolo Poet' sugli scontri con i nazifascisti in ritirata

(tratto da: Daniele Corbetta (a cura di): *Taccuino degli anni difficili*; pag. 279/280 - (vedi in 'Strumenti' - 'Bibliografia')

Il documento originale è conservato presso: ISMLI, Fondo CVL.

(...) Il mattino del 24 il Tenente Orlandi con sei uomini si appostò sulla strada provinciale Lecco - Como e precisamente nel tratto Borima - Cambraia. Alle ore dieci avvista un'autocolonna di otto camion della Decima Mas e Brigata Nera "A. Resega" di Milano. In testa alla colonna vi era una Fiat 500, a bordo della quale si trovavano il comandante e due ufficiali.

Orlandi intima l'alt, ma gli viene risposto con una raffica di mitra. I tre uomini appostati sul fianco dello stradone aprono in fuoco sulla Topolino, e tutti i fascisti a bordo del primo camion scendono aprendo un nutrito fuoco di armi automatiche contro i due lati della strada. Protetta dalla boscaglia, la nostra pattuglia si ritira e si porta al Comando della Brigata, situata a circa un chilometro dal luogo ove si era fermata la colonna. Ordino agli uomini che presidiano il Comando di mettere la casa che ci ospita in stato di difesa. Anziché, come prevedevo, venire contro di noi, l'autocolonna si rimette in moto e a tutta velocità si dirige verso Erba. provvedo con la radio e con una staffetta a segnalare la direzione e la consistenza.

Il Comando di Erba mi avverte nel contempo di provvedere a far saltare i ponti che seguono il tratto Lecco - Erba, e ciò perché si temeva che altri rinforzi nazi-fascisti si dirigessero alla volta di Erba. Provvedo a preparare l'esplosivo, ma a mio giudizio non credo opportuno per il momento far saltare i ponti. Intanto il distaccamento di Rogeno e quello di Garbagnate Rota si portano velocemente verso una caserma della SS tedesca, situata tra Merone ed Erba stessa, ma non arrivano in tempo ad impedire che i tedeschi incendino la caserma stessa.

Riescono però a disarmare il presidio e ad impossessarsi di due mitragliatrici pesanti, quattro mitra e cinque fucili mitragliatori con un'adeguata quantità di munizioni. In quest'operazione si sono distinti particolarmente i due comandanti di distaccamento ed i loro uomini.

Recuperate le armi automatiche di cui sopra, dispongo che una mitragliatrice pesante sia piazzata sul tetto dell'autovettura Mercedes Benz catturata ai tedeschi il 23 aprile dal Partigiano della Brigata Minonzio e con otto uomini ben armati ordino un servizio volante di controllo e di avvi-stamento.

Al 25 mattina già sei tra ufficiali e sottufficiali tedeschi vengono fatti prigionieri dall'equipaggio della Mercedes, e vengono dopo sommario interrogatorio rinchiusi nella prigione della Brigata. Nello stesso giorno effettuo il giro di tutti i Comuni controllati dalla Brigata, ed instauro i locali CLN, i quali in tutti i paesi cominciano a funzionare regolarmente il mattino dello stesso giorno 25. Il 25 sera mi viene comunicata la presenza sulla strada provinciale di una colonna composta di tre autocarri della Brigata Nera di Pistoia aventi la direzione Lecco - Erba.

Mando immediatamente un parlamentare a trattare la resa, ma i fascisti rifiutano. Mentre il parlamentare li intrattiene, mi porto velocemente verso Pusiano e mi apposto con sette uomini prima dell'entrata in paese. Appena giunto a tiro il primo camion, apro il fuoco, provocando l'arresto della colonna.

Nella confusione generale il fascista addetto alla mitragliatrice pesante piazzata sul primo camion perde il controllo e spara sugli stessi suoi compagni ferendone tre. Approfitto di tale confusione e catturo uomini e camions trasportando i feriti all'ospedale di Bosisio.

Al mattino del 26 un colpo di arma da fuoco proveniente dalla Villa Bordoni, sita in località omonima, mi fa dubitare che nel parco di detta villa si nasconda qualche elemento nazi-fascista. Data la vastità del parco stesso, raduno la Brigata al completo (già completamente autotrasportata), e su tre colonne puntiamo verso la località, dove è avvenuto lo sparo.

Circondiamo il parco ed avanziamo a raggiera: stringendosi il cerchio dei miei uomini, ordino il fuoco verso il punto in cui credo trovarsi chi aveva sparato. Dopo circa dieci minuti di fuoco delle mitragliatrici pesanti, un Maggiore della SS italiana fa cenno di voler arrendersi. Cessato il fuoco, catturiamo lui e altri quattro ufficiali, tra i quali due tedeschi.

Dal primo interrogatorio vengo a scoprire in lui il famigerato Maggiore della SS italiana Comelli, vero carnefice della Valsassina, dove dietro suoi personali ordini in varie località vennero bruciate tutte le case da quota 600 in su. Provvedo a consegnarlo dopo due giorni alla brigata che presidia attualmente i luoghi dei suoi misfatti.

Autocarrati e dotati di armi automatiche in abbondanza, gli uomini della Brigata si accingono ad operazioni su più vasta scala e nello spazio di 48 ore vengono fatti altri 400 prigionieri e catturati cinquanta automezzi

Il 27 mattina il Comando Militare della piazza di Oggiono richiede rinforzi per attaccare una banda di mongoli della SS tedesca che pare dirigersi verso Barzanò. Cinquanta uomini della Brigate si portano immediatamente sul posto, ma a sera si ha notizia della resa della banda al completo.

Dal 27 aprile a tutt'oggi venti uomini della Brigata Paolo Poet sono distaccati a Como, dove oltre al servizio presso il Comando Militare Provinciale, eseguono piccole operazioni di polizia in città. [...]